

NASCITA DELL'URBANISTICA

DI ANTONIO CEDERNA

LA PRETESA che l'urbanistica sia una "tecnica" anziché espressione di una precisa scelta politica; l'estrema riluttanza a riconoscere la necessità della programmazione economica per un'ordinata pianificazione del territorio; l'incapacità mostrata dalla nostra classe politica di adottare gli strumenti necessari per impedire il trionfo dell'interesse particolare su quello pubblico, sono alcune cause del malgoverno urbanistico del nostro Paese; e si riflettono in un precistorico ordinamento giuridico che legalizza la rapina privata, nell'in-

segnamento accademico e formalistico che ancora prevale nelle nostre università, nell'impreparazione dell'opinione pubblica legata a pregiudizi addirittura di epoca preindustriale. Tanto che la polemica che da alcuni anni è dilagata sulla stampa, se da un lato attesta che finalmente anche da noi si comincia a sentire l'urgenza di intervenire per rendere meno indecente l'ambiente urbano e rurale dall'altro mostra in tutta evidenza la nostra arretratezza rispetto ai paesi civili: gli argomenti della protesta, al tono delle denunce sembrano talvolta gli stessi che un secolo fa

ispirarono una parte della cultura europea a combattere contro i mali in cui purve degenerare la prima rivoluzione industriale. Per questo, un grande contributo alla chiarezza delle idee sono quegli studi che rimettono le cose al posto e mostrano la vicenda urbanistica nel suo vero contenuto politico e sociale: ricordiamo appunto il volume "Roma moderna" di Italo Insolera, prima storia veridica della capitale nell'ultimo secolo, finalmente liberata dalle nauseanti sbavature di retorici e romantici, e citiamo adesso il saggio "Le origini dell'urbanistica moderna" (editori

Laterza) di Leonardo Benevolo, già autore di una fondamentale Storia dell'architettura moderna. Tesi del breve e limpido saggio è che «le strutture innovative della cultura urbanistica moderna possono tracciarsi in realtà solo ritrovando i contatti con le forze politiche che tendono a un'analoga trasformazione generale della società», quando si sia stabilito uno stretto rapporto fra pianificazione spaziale e pianificazione socio-economica. La trattazione segue il formarsi e l'allenarsi di quel rapporto, in tre tempi principali: l'impreparazione della cultura liberale tra Sette e Ottocento a controllare i mutamenti apportati dalla rivoluzione industriale; l'unità di tecnica e ideologia tra il 1815 e il 1848, che coincide con i primordi del socialismo moderno; la nuova sfasatura che si crea in seguito quando l'urbanistica torna a scendere a nuda tecnica al servizio del potere costituito.

La storia dell'urbanistica moderna, dice l'autore all'inizio, è «in un primo tempo storia di nudi fatti»: l'urbanistica moderna non nasce contemporaneamente ai processi tecnici ed economici che fanno sorgere la città industriale, ma in un tempo successivo, quando gli effetti quantitativi delle trasformazioni in corso sono divenuti evidenti ed entrano in conflitto tra loro, rendendo inevitabile un intervento riparatore. I fatti decisivi, che vengono studiati in particolare per quanto riguarda l'Inghilterra tra il 1760 e il 1830, sono il radicale cambiamento nella distribuzione della popolazione e quindi il formarsi delle grandi agglomerazioni urbane, in seguito ai mutamenti della tecnica produttiva e nell'organizzazione del lavoro, dovuti alle nuove invenzioni tecniche. Grazie alla rivoluzione portata dalla macchina a vapore e dall'utilizzazione del carbone coke nella lavorazione dei materiali ferrosi, sia l'industria tessile che quella meccanica abbandonano l'antica organizzazione sparsa e si concentrano in grandi officine nelle regioni minerarie; la popolazione si concentra in compatti quartieri in prossimità delle fabbriche, nascono nuove città e quelle antiche crescono a dismisura, anche per effetto del contemporaneo riordinamento della rete dei trasporti, le prime ferrovie, eccetera (Londra passa da un milione di abitanti alla fine del Settecento a più di due milioni alla metà dell'Ottocento).

Il progresso tecnico ha cambiato il modo di vivere, l'utilizzazione del suolo, il paesaggio; la produzione industriale è aumentata in modo pressoché illimitato in una sola generazione, in una generazione nascono nuove città e muore l'ambiente secolare dell'uomo. Il fenomeno determinante e senza precedenti è la velocità delle trasformazioni (in contrasto con la città antica che «cambiava così lentamente che poteva in ogni momento considerarsi immobile, per



ra. Un velocipede del 1830 venduto per trenta sterline alla Sala Sotheby.

un tempo indefinito); ma trova imperparata la società. La cultura liberale, mentre demolisce i privilegi dell'assolutismo e porta in primo piano i problemi generali e costituzionali, valuta i problemi organizzativi e di settore, così che città e campagna restano senza controllo urbanistico. «La parte più progredita della cultura economica e politica persuase i governi a tentare in corso del territorio scordati e indeboliti i tradizionali metodi di controllo urbanistico, senza proporre in alternativa altri metodi, anzi proponendo in questa materia un'assurda estensione del "laissez faire" (Adam Smith consiglia i governi a liberarsi dei loro domini per pagare i debiti)». La stessa raffinatezza delle principali realizzazioni architettoniche rivela, rispetto alla precedente età barocca, l'incapacità di pianificare: Mansart sotto Luigi XIV aveva potuto progettare simultaneamente facciate e organismi di Place Vendôme; sotto Luigi XV a Gabriel non resta che imporre facciate in Place de la Concorde, senza investire i lotti edilizi circostanti; e lo stesso avviene per altre opere tra Sette e Ottocento, a Bath, in Rue de Rivoli, a Regent's Street, eccetera.

La situazione cambia quando di-

venta intollerabile. Le condizioni inumane in cui sono costrette a vivere le masse di immigrati nelle città (Londra, Birmingham, Leeds, Manchester) dagli speculatori che aumentano i profitti del capitale impiegato solo riducendo i costi e abbassando il livello delle costruzioni (valga per tutte la classica descrizione, ampiamente riportata nel libro, che Engels farà di Manchester), provocano la ribellione, e l'impegno a intervenire. Le carenze igieniche e igieniche, relativamente sopportabili in campagna, diventano insopportabili in città, per l'addensamento e l'estensione delle nuove agglomerazioni operaie: l'urbanistica moderna nasce quando l'opinione pubblica non considera più ammissibili quelle condizioni di vita. «Mentre gli inconvenienti dell'ambiente preindustriale erano concepiti come un destino ineluttabile, la città industriale è un fatto nuovo sorto in un tempo limitato e sotto gli occhi delle stesse persone che ne sopportano i disagi. È un fatto singolare, che sconcerta gli abitanti e le capacità di rappresentazione dei contemporanei, ma appare tutt'altro che fuso e inevitabile. Non si è ancora trovato un sistema di controlli, ma appare naturale che l'invenzione degli uomini e il progresso tecnico possano cambiare il corso». Le descrizioni sono ora cariche di rivolta, la povertà viene

vista come miseria, cioè come un male che deve essere eliminato. L'urbanistica moderna ha dunque origine dalla forza politica e sociale, si presenta subito non come una questione tecnica, ma come «uno dei fattori che cooperano alla costruzione della società democratica», come coincidenza tra tecnica e ideologia; e mostra subito il suo doppio e permanente carattere, tecnico e moralistico. È l'epoca delle grandi speranze, che l'autore compendia tra il 1815 o meglio, tra il primo conflitto sociale del secolo, la "battaglia di Peterloo" del 1819 (narata da Trevelyan) e la rivoluzione del 1848. L'azione per correggere i mali della città industriale è duplice: o partendo da un modello ideologico globale, che contrappone alla città esistente nuove forme di convivenza dettate dalla pura teoria (e abbiamo le proposte dei riformatori e degli "utopisti", che formeranno il "gran serbatoio di idee" per le esperienze successive fino ad oggi), oppure cercando di correggere i singoli inconvenienti pratici della città industriale (e abbiamo le inchieste, le leggi, i regolamenti edilizi e sanitari, opera di politici, specialisti e funzionari).

La parte centrale del libro è occupata dall'illustrazione critica di questi due modi d'azione. Con ampie citazioni vengono presentate le proposte degli utopisti: Owen, che «elabora il primo piano urbanistico sviluppato in ogni sua parte, dalle premesse politico-economiche al programma edilizio e al preventivo finanziamento»; il Falansterio di Fourier che «anticipa in modo sorprendente il contenuto dei regolamenti edilizi ottocenteschi»; il Falansterio di Godin, basato su un ragionamento simile a quello che «sta alla base dell'unità d'habitation di Le Corbusier»; la grande metropoli (Icaro) di Cabet, ispirato dal Buonarroti, di cui è riportata una profetica descrizione della città moderna. L'opera di questi uomini ci appare finalmente in tutto il suo valore (costoro si impegnano tutta la vita a tradurre la teoria in pratica, e il Benevolo narra le vicende dei loro esperimenti e di quelli dei loro seguaci in America); l'imboldo dato da essi al progresso, la loro carica di generosità e simpatia umana appaiono determinanti per gli sviluppi successivi; per non parlare dell'intelligenza con cui seppe vedere alcuni problemi particolari (impianti centralizzati, cortili attrezzati, separazione dei diversi tipi di traffico, rapporto abitanti-insediamento, problemi dell'infanzia, del verde, dell'istruzione eccetera), la loro importanza sta nell'aver concepito la riorganizzazione di tutto il passaggio urbano e rurale, secondo nuovi rapporti economici e sociali.

Segue l'illustrazione dei primi provvedimenti pratici e parziali: i primi regolamenti, le prime leggi sanitarie riguardanti le nuove periferie urbane, rese urgenti dalle epidemie di colera, diventano il diretto precedente della moderna legislazione urbanistica. Abbiamo in Inghilterra la legge Chadwick sui poveri nel 1834, le in-

chieste sulle condizioni di vita nei nuovi quartieri, la legge del 1844 sui minimi requisiti igienici per gli alloggi d'affitto, e nel 1848 il Public Health Act, che introduce il controllo pubblico in un campo finora non regolato: nel 1851 la prima legge sull'edilizia sovvenzionata. In Francia la prima inchiesta sulle condizioni degli operai è del 1846; la legge sugli alloggi popolari del 1850; di essa è decisivo il paragrafo che concede al Comune di espropriare la totalità delle proprietà soggette a risanamento (il che renderà possibile l'opera di Haussmann). Il marxismo, spostando l'accento sul problema politico centrale della proprietà e del potere, considerato pregiudiziale a qualsiasi combattimento mentre enuncia alcuni principi fondamentali per l'interpretazione delle esperienze in corso, svaluta il valore di ogni ricerca e riforma parziale; e si completa il distacco fra esperienza urbanistica e sinistra europea, il risultato è il rafforzamento dell'abito tecnico puro, nell'ambito della nuova ideologia conservatrice che si sta formando in quegli anni: bonapartismo in Francia, gruppi torici in Inghilterra, imperialismo bismarckiano in Germania. Di qui l'impostazione agnostica e subalterna delle principali esperienze urbanistiche della seconda metà del secolo, dietro cui si nasconde il paternalismo politico della nuova destra (Vienna, Bruxelles, Barcellona, Londra, Parigi con Haussmann, la cui opera è presentata, negli aspetti positivi e negativi, in questa nuova luce). Di qui, anche quell'umanitarismo che ispira (come alcuni personaggi di Dickens, di Flaubert, di Dostoevski) le riforme promosse da privati in Francia come in Inghilterra, intese soprattutto come unica alternativa all'aggravarsi dei conflitti sociali.

Saranno i pionieri del Movimento Moderno, e fra essi William Morris (di cui sono stati pubblicati recentemente, sempre da Laterza, i principali discorsi, che abbiamo presentato sul «Mondo» la settimana scorsa) a recuperare «per via inductiva, cioè risalendo dall'esperienza, delle difficoltà e dei conflitti particolari ai meccanismi economici e sociali» il percorso legame fra tecnica e politica. L'Italia legata ai suoi istituti antichi, restando assente dalla grande avventura; saranno i paesi democratici e progrediti, istituzionalizzando l'interesse collettivo attraverso la pianificazione coordinata degli interventi pubblici, a realizzare nel nostro secolo quanto pareva utopistico nel secolo scorso: in essi l'urbanistica è diventata «mezzo per estendere a tutte le classi i benefici della rivoluzione industriale», in un sistema politico retto dalla partecipazione popolare e dalla massima efficienza degli organi di controllo, dove è stato possibile creare un ambiente di vita finalmente degno dell'uomo.

ANTONIO CEDERNA

novità

Tullio De Mauro

Storia linguistica dell'Italia unita

Da Tommaseo a Pasolini, dal linguaggio burocratico dello Stato sabauda alle attuali cronache sportive: finalmente una storia della lingua che s'intreccia con la storia sociale e politica degli italiani.

pagine 521, lire 3300

Laterza